

Imballaggi, industria della plastica: regole Ue senza basi scientifiche

Manca una valutazione adeguata d'impatto Investimenti a rischio

Sara Deganello

Regolamento europeo imballaggi (Ppwr) al fotofinish (prossimo voto il 15 marzo al Coreper), industria italiana della plastica sempre più preoccupata. Secondo Marco Bergaglio, presidente di Unionplast-Federazione Gomma Plastica, «l'accordo raggiunto tra Parlamento e Consiglio Ue non riesce nemmeno a sfiorare gli obiettivi iniziali di difesa dell'ambiente. In particolare, le norme speciali per la plastica sono ambientalmente e giuridicamente infondate. Il bando di alcuni imballaggi in plastica porterà la loro sostituzione con altri materiali, e quindi a pesi maggiori e maggiori rifiuti, nonché all'uso di soluzioni composite, più difficilmente riciclabili e magari a una *shelf life* ridotta per i prodotti freschi». L'accordo siglato il 4 marzo scorso ha ancora alcuni punti da risolvere, per esempio per le quote di contenuto minimo riciclato nel packaging plastico, osserva il presidente: «C'è il rischio che il materiale arrivi dall'estero, senza certificazione, essendo l'opzione più economica. In generale, i target di contenuto riciclato negli imballaggi sono irrealistici. Per quelli alimentari c'è una direttiva europea che vieta di usare il materiale prodotto con riciclo meccanico. La soluzione può essere il riciclo chimico, che nel regolamento non è però mai citato. Non è normato e quindi non abilitato. Poteva essere l'occasione per farlo. Tanto più vista la necessità Ue di importare polimeri da Asia e Usa».

Bergaglio guida Piber Group, attivo nel packaging alimentare: ha sede a Voghera (Pavia), circa 600 dipendenti e quasi 100 milioni di fatturato. «Noi trasformatori di plastica siamo basiti dalle numerose regole speciali per gli imballaggi in plastica e le eccezioni lasciate passare per quelli in altri materiali. Questo provvedimento che

doveva salvare l'Europa dall'eccesso di imballaggi in senso lato si è trasformato in una nuova Sup (la direttiva del 2019 sulla plastica monouso), una sciagura addirittura priva di una adeguata valutazione d'impatto come la stessa Commissione ha ammesso e come studi che abbiamo commissionato a enti di ricerca hanno ampiamente confermato. In violazione di qualunque principio di neutralità che dovrebbe guidare la normativa».

Bergaglio osserva anche come il nuovo regolamento contenga atti delegati con cui la Commissione, senza confronti ulteriori, potrebbe cambiare in futuro le regole: «È un vulnus enorme di fronte alla certezza degli investimenti. Una spada di damocle sul settore che non crea prospettive. Senza contare il ginepraio di interpretazioni a cui si va incontro. È un'impostazione non scientifica e punitiva nei confronti di un materiale. Cosa porterà, è prematuro per capirlo. Il messaggio che ci arriva è di poca comprensione del valore che questa filiera produce».

Sulla stessa linea Arminio Marana, vicepresidente di Confindustria Vicenza con delega alla sostenibilità e all'economia circolare e ad di Ecozema, azienda di Santorso (Vicenza) da una decina di milioni di fatturato che produce posate, stoviglie, shopper, bicchieri in plastica monouso compostabili. Già sta usando 2 giorni di cassa integrazione a settimana per i 30 dipendenti per gli effetti della Sup. «Ora con questo regolamento, la plastica compostabile dovrebbe salvarsi. Ma il punto è un altro: si vanno a creare ulteriori regole senza un disegno strategico corretto», spiega: «A Bruxelles hanno approvato i punti generali demandando atti di esecuzione e atti delegati ai prossimi quattro anni. Questo vuol dire bloccare un sistema, affossare un'industria. L'incertezza normativa paralizza gli investimenti. Noi veniamo da anni di sviluppo di prodotti per l'alimentare di grandissima sicurezza. Ora però non posso vendere le mie posate a Paesi Ue che non hanno sistemi di compostaggio, dove vengono correttamente smaltite le bioplastiche. E il mercato comune europeo? L'alternativa spesso viene dalla Cina o dalla Turchia. Mi chiedo se non mi convenga chiudere tutto e avviare un'attività di importazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA